



*Il regno di Dio è simile ad un*

# **GRANELLO DI SENAPE**

**GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO**

Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

**SETTEMBRE 2010**

**ANNO V**

## **La parola del P. Abate**



**Edmund Power**

### **Comites Sancti Pauli**

Il 23 settembre prossimo ci sarà l'inaugurazione di una nuova ONLUS, "Comites Sancti Pauli – Amici dell'Abbazia di San Paolo fuori le Mura". Cercando di trovare i modi di sviluppare l'Abbazia non soltanto a livello strutturale ma, più importante, a livello delle sue attività sia spirituali che culturali e sociali, abbiamo pensato di creare un'associazione di amici di San Paolo che

potrebbe contribuire in diversi modi agli scopi del nostro antico Monastero, fondato nel remoto ottavo secolo per il servizio di San Paolo e dei tanti pellegrini che vengono al suo santuario.

Il fine principale di un monastero è spirituale. Come dicono le nostre Costituzioni, "L'ufficio principale della Comunità è prestare umile e insieme nobile servizio alla divina Maestà (citazione del *Perfectae Caritatis* 9, del Consiglio Vaticano II). Oltre a quello scopo, ci saranno altri aspetti. L'articolo delle Costituzioni continua: "La Comunità è di carattere internazionale; si dedica al servizio spirituale e pastorale ai pellegrini ed ai visitatori dell'omonima Basilica, e allo svolgimento di speciali eventi di carattere ecumenico, nonché ad altri impegni nel servizio della Chiesa che sono in armonia con le esigenze della vita cenobitica" (art. 7). Quasi dal tempo di San Benedetto stesso, il monastero è sempre un luogo di riflessione e di cultura: basti ricordare come l'arte, la musica, l'architettura, l'agricoltura etc. furono sviluppati dai monaci nei tempi medioevali, e anche in quelli più moderni. I monasteri, essendo istituti stabili, cioè radicati in

un particolare luogo, normalmente a lungo andare, si sono potuti organizzare in modo da favorire le diverse attività culturali necessarie per il benessere di tutti.

Il servizio spirituale, già menzionato, e anche un servizio umano e pastorale: i monasteri hanno fornito centri di riflessione e di preghiera, spesso incentrati in una liturgia, talvolta elaborata. La lode di Dio è il cuore della Liturgia delle Ore

Ci auguriamo, quindi, che la nuova Associazione possa collaborare efficacemente con la Comunità Benedettina, per aumentare il nostro servizio in tutte le sue diverse dimensioni.

---

## Cercare Dio

**“Cercare Dio”** è l’attività essenziale che san Benedetto chiede al novizio, perché questi possa intraprendere il cammino monastico: *“Si vere Deum quaerit”* (Regola, 58,7).

Questa ricerca è, però, d’ogni persona, in quanto tale. Il Signore, infatti, *creò “gli uomini, perché... cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi”* (At 17,27). Ecco perché il cuore dell’uomo, come dice sant’Agostino nelle sue *Confessioni*, trova pace alla sua sete d’assoluto, soltanto in Dio. Ogni altro valore, se assolutizzato, rende l’uomo frustrato; perché senza Dio *“tutto è vanità e un correre dietro al vento”* (Qo 1,11). Mentre **“Solo in Dio riposa l’anima mia!”** (Sal 62,2).

Lo stesso Israele, popolo che Dio si è scelto, ha come impegno specifico e quotidiano *“cercare il Signore... con tutto il cuore e con tutta l’anima”* (Dt 4,29). Possiamo perciò affermare che ogni uomo cerca, almeno implicitamente, Dio. Dunque, possiamo riconoscerci nell’affermazione di Pietro a Gesù (Mc 1,37): **“Tutti ti cercano!”**;

anche se troppi lo cercano soltanto per ciò che dà, non per ciò che Egli è (cfr. Gv 6,24).

### Dio cerca l’uomo

Tuttavia, è bene ricordare che **“non è l’uomo che cerca Dio (per primo), ma è Dio che cerca l’uomo”** (cfr. AGOSTINO, *Confessioni*).

Questa ricerca iniziò con l’Adamo peccatore (Gen 3,9), e continua con ognuno di noi. Confronta, a questo riguardo, le prime due *parabole della misericordia* in Lc 15.

Nell’episodio della Samaritana (Gv 4), Gesù ci rivela Dio come un **“Padre che cerca chi lo adori in Spirito e Verità”** (Gv 4,23).

Nella Chiesa, come dice Gesù (Mt 18,12-14), ogni Pastore deve andare alla ricerca dell’uomo, perché questi abbia in lui un *sacramento* efficace di Dio che cerca e salva. A sua volta, ogni Pastore deve lasciarsi cercare da Dio.

### La difficile ricerca dell’uomo

La ricerca di Dio, da parte dell’uomo è **“come a tentoni”** (At 17,22-32).

È sempre **inadeguata**, poiché ha per oggetto lo stesso *mistero di Dio*, irraggiungibile dalla sola ragione (vedi i filosofi pagani), o dal mero sforzo ascetico (vedi il fariseismo).

È una ricerca che **non ha mai fine**. Infatti, dal punto di vista *esperienziale*, è come *“correre per conquistare chi ci ha già afferrati”* (Fil 3,12). Poi, dal punto di vista *oggettivo e teologico*, Dio rimane sempre il **“Deus absconditus”** (Is 45,15), il *Tutt’altro* che *“nessuno ha mai veduto”* (Gv 1,18), e che solo il Figlio di Dio, fattosi uomo, può rivelarci. Tutto ciò rende *provvidenziale* l’auto-rivelazione esplicita di Dio (cfr. Rm 10,20); questa, però, non ti lascia meramente passivo, anzi coinvolge la tua fede e una vita coerente con essa.

### ITINERARIO: da qualcosa a Qualcuno

È il cammino che fanno i discepoli di Gesù, nel Vangelo di Giovanni: Il cammino dell'uomo verso Dio inizia da qualcosa: "**Che cercate?**" (Gv 1,38), per approdare a Qualcuno: "**Chi cerchi?**" chiede il Risorto alla Maddalena (Gv 20,15).

Il cammino sembra fatto dall'uomo ma, in realtà, **l'iniziativa appartiene a Dio**. È il Signore che "*rende inquieto il nostro cuore, finché non trovi riposo in Lui*" (Sant'AGOSTINO).

Il cammino dalle cose a Qualcuno lo fa anche "*il figlio prodigo*" (Lc 15,11ss.) che **dalle cose** si converte **ad un rapporto personale** con il Padre misericordioso.

Stessa cosa può dirsi dell'apostolo Pietro: "*Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; **che cosa, dunque, n'otterremo?***" (Mt 19,27). "*Signore, tu sai tutto; tu sai che **ti voglio bene...** Pasci le mie pecorelle*" (Gv 21,17).

Infine, Gesù stesso, al "*giovane ricco*" propone lo stesso itinerario: "**Che cosa devo fare?**" (Mc 10,17c), "*Vieni e seguimi*" (Mc 10,21d).

### Cammino di purificazione

La ricerca di Dio non si fa senza sofferenza. Essa suppone una continua purificazione, come dice Gesù nel capitolo 6 del Vangelo di Giovanni. È questa anche la *pedagogia di Dio* che guida Israele nell'AT: dapprincipio Israele "*cerca Dio*" **per consultarlo**, per averne un responso (Gen 25,22; Es 18,15); poi, la predicazione profetica, farà capire che "*cercare Dio*" vuol dire **convertirsi a Lui** (Is 9,12), fino ad accettarne l'Alleanza nuova ed interiore (Ger 25,22).

### Reciprocità

Anche *Dio è in cammino verso l'uomo*. Un **Dio** estremamente **libero** e *preveniente nell'amore*. Per questo si lascia trovare anche nell'esilio, anche al di fuori d'ogni struttura sacrale: "*Tu lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima*" (Dt 4,29). O meglio, sarà la Parola di Dio a cercare e a trovare Israele e a proporgli l'incontro: "*Quando tu sei nell'angoscia, tutte*

*queste parole ti troveranno nel lontano futuro, e tu ritornerai al Signore, tuo Dio e ascolterai la sua voce*" (Dt 4,30).

**I poveri**, per la Bibbia, sono i veri **cercatori di Dio**. È quanto affermano i **Salmi**. I poveri si rivolgono a Dio perché attanagliati dalla sofferenza (Sal 27), o dall'ingiustizia (Sal 9-10; 22; 34) ma, soprattutto, perché non hanno altro aiuto che Dio (Sal 63).

**Per il cristiano** la ricerca di Dio passa **attraverso Gesù Cristo, via, verità e vita** (Gv 14,9), per scoprirne, poi, il volto in ogni fratello (Mt 25,31-46).

p. Salvatore Piga

---

## Professione Monastica, Vita nuova in Cristo

D. Isidoro Catanesi

**La** professione monastica, con la quale il monaco consacra al Signore la sua vita per sempre, è stata assimilata al sacramento de battesimo. Come nel battesimo per l'azione dello Spirito Santo, nel segno dell'acqua, l'uomo vecchio con le sue abitudini e la sua mentalità di mondo muore, per dal luogo ad una nuova creatura che nasce non dalla carne ma dall'alto, dallo Spirito Santo, chiamata d'ora in poi a vivere in modo radicalmente nuovo sotto la sollecitazione dello Spirito in cammino verso il Regno, in modo analogo la consacrazione al Signore mediante la professione dei voti segna una conversione di vita ed una *conversatio* così radicale che rappresenta una totale discontinuità con ciò che apparteneva all'uomo vecchio, formato e allineato alla logica del mondo.

A tale passo il nuovo venuto al monastero viene preparato attraverso prove dure per verificare la sua pazienza nel perseverare e la fermezza della sua decisione di cercare Dio veramente.

Gli si presenta allora la nuova legge che dovrà orientare la sua vita futura, e questa legge è la Regola “Ecco la Regola sotto la quale dovrai militare”.

Giunge il momento in cui la sua volontà di vivere secondo la Regola, venga ratificata davanti a Dio. È il momento della professione dei voti davanti all’altare, “prometto la conversione dei miei costumi”, il cambiamento di mentalità che comporta la morte del vecchio uomo, e “l’obbedienza”, la nuova vita orientata all’ascolto e alla adesione della volontà di Dio, che si manifesta attraverso la Regola.

Seguono dei segni esterni che fanno riferimento alla avvenuta nuova nascita: una carta firmata sull’altare, la cessione dei beni finora posseduti, la deposizione degli abiti secolari, per indossare l’abito monastico.

La professione è un sacramentale, una grazia da Dio, accolta dall’uomo, la grazia che cambia radicalmente la vita come una metanoia. Di questo cambiamento il neo professore deve prendere piena coscienza e consapevolezza, perché la vita nuova è dono di Dio, e con Dio non scherza.

Ogni battezzato viene preparato al sacramento della vita nuova in Cristo, per un cammino di catecumenato, ove ha modo di conoscere il tenore di vita cristiana, come discontinuità e diversità rispetto alla sua presente vita. Tuttavia solo nella forza e nella luce dello Spirito Santo sarà in grado di vivere pienamente secondo il vangelo. “Anche noi eravamo un tempo insensibili, disobbedienti,

traviati – dice l’Apostolo- ora non più.” La nuova vita in Cristo fa rilevare nella condotta passata segni di degrado, che forse prima non ci erano evidenti.

Anche il monaco consacrato con la professione dovrà prendere coscienza della novità di vita. Ora, come un fanciullo, un neofita, ha tutto da scoprire, imparare cose nuove, ha davanti a sé nuovi traguardi, una via nuova da percorrere. Se in qualche modo continuerà a conservare vecchi giudizi, vecchie valutazioni mondane, vecchie strategie, rischia di lasciar morire la nuova vita sul nascere, o di andare pure avanti, ma nella ambiguità, nel compromesso, ai margini della osservanza regolare, vivendo insomma male lui stesso e causando disagio alla comunione fraterna.

Secondo l’Apostolo il battesimo elimina ogni distinzione tra uomo e donna, schiavo e libero, barbaro e scita, perché tutti sono una cosa sola in Cristo.

Anche in una comunità monastica, per la professione dei voti, tutti i monaci diventano in Cristo veri fratelli, nati da un unico Spirito. La loro nuova identità è quella di essere santi. Lo erano già per il battesimo, ora la consacrazione recupera la santità qualora si sia smarrita, rinnova la dignità battesimale del cristiano. Sorretto dal fortissimo genere della vita cenobitica sotto la guida della Regola e dell’Abate, il monaco cammina sicuro verso quel Dio che era venuto a cercare nel monastero.

***“Accogli Signore secondo la tua parola e avrò la vita non deludermi nella mia speranza”***

*(Formula della professione monastica)*

### *E se i vignaioli omicidi...*

**Di Rolando Meconi**

La parabola riportata da Matteo, Marco e Luca ci racconta l'incontro di Gesù con i Farisei ed a loro è chiaramente rivolta. Essi comprendono immediatamente il riferimento ad Israele, a Dio, alla fine che veniva riservata ai profeti e che sarebbe stata riservata a Lui stesso, al Figlio che verrà ucciso per deprenderlo dell'eredità... ma io vorrei azzardarne una lettura legata all'attualità, a ciò che sta avvenendo fuori e dentro la vigna che Gesù stesso ha costituito, seminato e che lo Spirito Santo alimenta nonostante i nostri peccati, le nostre infedeltà, le nostre nefandezze.

L'arcivescovo Martin Diarmuid, primate della Chiesa di Irlanda, intervenendo alla fine di agosto, al Meeting di Rimini che Comunione e Liberazione organizza ormai da molti anni, ha fatto un quadro doloroso ma realistico delle piaghe della Chiesa nel suo come nel nostro paese.

Gli errori nascosti - per moralismo, per paura di arrecare danno, per malafede - allontanano i fedeli più deboli che vedono nella contraddizione fra le parole annunciate e la realtà vissuta un intollerabile tradimento rendendo amaramente attuali le parole riportate dall'evangelista (Mt 23,4) "legano infatti pesi opprimenti, difficili da sopportare, sulle spalle degli uomini, ma essi non li vogliono muovere neppure con un dito".

Oggi il mondo ha bisogno di persone coerenti, siano esse credenti o non credenti ma... coerenti. Le persone coerenti possono viaggiare su binari paralleli che non si

incontrano nella teoria ma possono percorrere anche tutta la strada della vita una accanto all'altra, scrutandosi, apprezzandosi, insegnandosi e imparando a vicenda.

Al contrario, se le une e le altre non facessero che rincorrersi ed emularsi nelle manifestazioni di egoismo, di sopraffazione, di scintillante apparenza quanto oscura realtà, si preparerebbero tempi veramente amari.

Oggi si lamenta una pratica religiosa sempre meno convinta e sempre più ridotta perché troppo spesso alimentata da un devozionismo legato al mistero, alla formula, alla pratica di routine o condizionata da una spinta emotiva forte: il dolore, la sofferenza, la necessità, la richiesta del... miracolo che faccia superare il momento di difficoltà: la malattia ma anche il più banale superamento di un esame o di un concorso.

La nostra generazione ha più che mai bisogno di un matrimonio indissolubile tra fede e ragione ma perché tale matrimonio avvenga la Chiesa e l'Umanità hanno necessità di **credenti credibili**, siano essi laici, chierici o religiosi.

Solo la testimonianza che rende viva oggi la Parola e la incarna nella nostra storia può avere la forza profetica dell'annuncio ad una società sempre più incredula o, peggio, indifferente e diffidente verso la Chiesa come istituzione.

Sopravvive una diffusa visione teistica che non rifiuta l'esistenza di un generico Ente creatore a cui troppo spesso fa da contraltare una religiosità non immune da qualche elemento di neo-paganesimo superstizioso.

L'Umanità di oggi ha bisogno, anzi fame di fede ma perché la fede abbia tutto il vigore



del pizzico di lievito che riesce a trasformare la massa, al credente è richiesta la capacità di entrare nelle cose con forza propositiva e di saper conformare (attenzione, non uniformare) la società alla speranza e alla ricerca di soluzioni che siano insieme umane e divine.

Dio non si è fatto uomo per mostrare agli altri uomini la sua supremazia ma per renderli consapevoli di quanto li ami e di quanto di Lui sia in ognuno di loro, in ognuno di noi.

Una Chiesa che sappia riscoprire questi valori, che le sono endogeni, avrà tutta la forza di svolgere la sua missione non in una ristretta riserva di adepti ma nella piena, completa universalità a cui è chiamata.

La buona novella non si annuncia stringendosi in piccole comunità di “carissimi amici” ma si propaga per contagio vivendo coerentemente in mezzo alla gente la propria professione, il proprio mestiere, il proprio ruolo in famiglia.

Troppi difensori dei “principi cattolici” dimostrano nel quotidiano che tale difesa è solo un abito di parata che può portare consensi politici, troppi censori che dimostrano di non conoscere la misericordia di Dio rischiano di allontanare per sempre persone in crisi che hanno solo bisogno di qualcuno che le ascolti per percorrere un cammino di conversione.

Una pratica religiosa legata esclusivamente ai riti si presta a divenire la bellissima cornice di un quadro indefinito che mescola tutto rappresentando tra fedele e Creatore quasi un rapporto “mercenario”, un “do ut des” che vuole scambiare preghiere con grazie.

Abbandono di ogni doppiezza fra fede dichiarata e realtà vissuta, abbandono in Dio e al suo imperscrutabile disegno su ognuno di

noi da una parte, dall'altra desiderio e consapevolezza di essere piccoli ma insostituibili cooperatori nella costruzione del Regno, è quanto è richiesto oggi ad ogni cristiano nell'affrontare l'avventura (participio futuro di “advenio” = ciò che sta per arrivare) della sua vita.

Il povero, misero mattone di ognuno, cementato dall'Amore di Dio, ha in sé la forza di contribuire a costruire un edificio indistruttibile

---

## Vita del monastero

Nel mese di ottobre avremo due felici eventi per la nostra famiglia monastica

D. Roberto Dotta che ha concluso felicemente il triennio di professione semplice. Il giorno 3 ottobre farà la sua professione solenne durante la messa della 10.30.

Anche il novizio Fratel Carlos ha concluso l'anno di noviziato e il giorno 2 ottobre alla messa prefestiva emetterà i voti monastici per tre anni

Auguri



Cortile del monastero di S.Paolo in Roma

## Una splendida icona di S Paolo

### Ritiro al monastero di Bassano Roma

Nei primi giorni del mese di settembre il P. Maestro D. Bertrand ha portato con se al monastero silvestrino di Bassano Romano i due novizi Carlos e Luigi per trascorrere qualche giorno di riposo...spirituale. Si sente il beneficio di queste uscite distensive dei giovani per crescere nella comunione e nella condivisione e per verificare con l'aiuto del Maestro la propria vocazione monastica.

“Un'altra esperienza *extra moenia* si aggiunge al cammino del noviziato. Tre giorni di preghiera, meditazione, letture, riposo hanno trascorso i nostri novizi Carlos Edoardo e Luigi insieme al Padre maestro Don Bertrand nel monastero silvestrino di Bassano Romano, circondati da un paesaggio stupendo, da un'aria fresca e da un ottimo cibo casareccio”.

Luigi: “Ciò di cui ho goduto maggiormente, che la città non può mai offrire, sono state le passeggiate tra gli alberi di pino, di faggio, di castagno dei monti sabatini che circondano il paese. E' stato possibile immergersi in quei luoghi ameni e privi di rumori, scelti da San Silvestro per l'inizio del cammino eremitico, tanto da vivere un'esperienza intensa, unica, meravigliosa di contatto con il creato e il suo Creatore. Ciò mi ha permesso di riflettere sulla scelta di vita monastica che ho intrapreso e di confermare la volontà di continuare a servire Dio ogni giorno tra le difficoltà, le sofferenze e le gioie. Porterò sempre nel mio cuore tutto ciò che ho vissuto in questi giorni. Un grande grazie alla comunità che ci ha ospitato”.

Dopo ogni uscita dei solo novizi con il loro maestro, i giovani riportano sempre come frutto una maggiore consapevolezza della vocazione monastica. E' auspicabile che queste uscite in luogo di spiritualità avvengano almeno a cadenza mensile



**Icona di S. Paolo**

E' giunto da circa una settimana a S. Paolo il P. Bernhard Maria Alter, perveniente dalla Abbazia della Dormizione a Gerusalemme. Il Padre è a Roma per frequentare un corso di lingua italiana. P. Bernard ha fatto dono al P. Abate di una meravigliosa icona dell'Apostolo Paolo da lui stesso dipinta. Nel suo monastero infatti dei monaci si occupano di questa arte del dipingere le sacre icone, arte antica, ricca di spiritualità, che ben si addice ad un ambiente contemplativo, quale è una abbazia benedettina.

Il P. Bernhard Maria Alter ci ha lasciato un articolo sulla procedura nella pittura di una icona e soprattutto sul valore spirituale ed ecumenico delle icone

## **“Vera Icona” – sulle icone e la loro spiritualità ecumenica**

*di Don Bernhard Maria Alter OSB (Abbazia della Dormizione a Gerusalemme)  
(riportiamo in sunto la parte centrale dell'articolo di P. Bernhard tradotto dal tedesco)*

L'icona riunisce i cristiani delle confessioni diverse – spesso con più efficacia delle parole oppure dei gesti benevoli. La ragione è forse che le icone “vengono incontro” in un certo modo agli uomini e si offrono alla loro contemplazione senza lasciare un sentimento di appropriazione. Si tratta infatti – p.e. nell'icona di Cristo – di una auto-rivelazione del Signore. I cristiani vengono così incontro a vicenda sperimentando nell'icona la vicinanza del



loro Signore e maestro. Quanti s'inoltrano

nel segreto dell'icona provano che non sono loro che guardano verso l'icona, ma è l'icona che guarda verso di loro.

Nell'icona s'incorpora la “teologia della bellezza” congiungendo la perfezione esteriore a quella interiore. E' la bellezza della verità che è Dio stesso. La bellezza dell'icona non è né meramente estetica né esclusivamente spirituale, bensì di carattere interiore. E' una bellezza che trova la sua fonte nel prototipo raffigurato. Attraverso la partecipazione dell'icona al prototipo rifugge la bellezza della sacralità nel mondo. Attraverso quel collegamento strettissimo con la sacralità l'icona ottiene un'esistenza per così dire mistica. A causa di quella dimensione intramontabile dell'icona e il suo significato liturgico e teologico il suo pittore prova la sua indegnità accompagnando il suo lavoro, che non è la sua opera personale ma quella della chiesa, con la preghiera.

Vedo nell'icona il primo frutto dell'aspirazione all'unità dei cristiani. Allo stesso tempo l'icona permette il ripensamento sull'eredità comune, la spiritualità della chiesa indivisa e la teologia dei sette primi Concili Ecumenici. Inoltre è la riscoperta dell'importanza dell'icona, quell'annuncio attraverso il colore, che fa presente il Dio nascosto nel nostro mondo secolarizzato.



